IV TRIM. 1958

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 272

MERCOLEDI 1° OTTOBRE 1958

A cinque anni dal lancio del "piano Vanoni„ l'Italia ha ancora 1.820.000 disoccupati

In 7ª pagina una nuova puntata del servizio « E' possibile dar lavoro a tutti? »

Entro il mese di ottobre il ritiro degli anglo-americani dal Medio Oriente

In 8ª pagina le nostre informazioni

Dichiarazioni di Togliatti sulla situazione francese

La vittoria gollista costituisce una seria minaccia alla democrazia e alla pace — L'unità della classe operaia è la condizione per battere il fascismo — La funzione del Parlamento

Il compagno Togliatti ci ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione sul risultato del « referendum » in Francia.

I risultati del referendum francese sono cosa grave, in parte inattesa. Sono un serio colpo dato alle forze democratiche di tutta l'Europa capitalistica; contengono una minaccia seria per la democrazia e per la pace, che tocca in modo diretto anche il nostro Paese.

Il referendum è stato, in sostanza, una truffa, organizzata con violenza e perfidia, con mezzi di intimidazione, di ricatto e di provocazione, partiti dalla sedizione armata del 13 maggio, e culminati in una campagna forsennata di esaltazione nazionalista, sciovinista e persino razzista. Si è così creata nella opinione pubblica una tragica confusione, che del resto si riscontra sempre o quasi sempre, nei momenti in cui le forze borghesi più reazionarie tendono a liquidare le istituzioni democratiche e parlamentari, e preparano l'avvento di un regime fascista. Sono dunque d'accordo con l'on. Saragat nel ritenere che il referendum francese non è stato una consultazione democratica. E' un atto che già in se contiene elementi di fascismo, anche se il socialdemocratico Guy Mollet è tra quelli che hanno votato e fatto votare per il « sì ».

Il fatto grave è che la confusione provocata ad arte dalle forze più reazionarie, dai loro sostenitori e alleati, ha intaccato anche, almeno in parte, la classe operaia. E il fatto è grave perchè noi sappiamo che, nell'epoca presente, il solo vero baluardo della democrazia è la forza organizzata e unita della classe operaia. Se la classe operaia fosse stata unita, la banda sciovinista, reazionaria e fascista raccolta attorno a De Gaulle non avrebbe potuto passare. La difesa della democrazia e del regime parlamentare avrebbe avuto un punto di riferimento e un appoggio sicuri. Ciò rende particolarmente pesante la responsabilità dei Mollet, dei Saragat e di tutti gli altri che, ignari di questa sempre rinnovata lezione della storia, spezzano la unità del proletariato e del popolo, e quindi operano nell'interesse e spesso — come è accaduto in Francia — in diretta alleanza con la reazione.

Inoltre, noi sappiamo — e anche questo per vecchia esperienza — che i colpi contro il regime democratico sono sempre il preludio di un aggravamento della situazione internazionale e quindi di un più acuto pericolo di guerra. I successi del fascismo in Europa, dal 1933 in poi, prepararono la seconda guerra mondiale. Oggi vi è già nel mondo sufficiente materiale infiammabile, già vi sono potenti gruppi imperialisti che spingono alla esasperazione dei rapporti tra i popoli e nutrono la prospettiva di un nuovo conflitto. Un regime quale esce dal referendum francese, fondato sullo sciovinismo, sulla negazione del diritto alla indipendenza del popolo d'Algeria, non può che rendere anche più gravi le minacce alla pace.

Ritengo quindi sia questo il momento che tutti i buoni democratici italiani debbono rinvigorirsi, guardare in faccia i pericoli che incombono, e agire sui fatti in modo da evitare che possano tradursi in atto. Il nemico già scopre anche da noi le sue intenzioni. I relitti del fascismo cantano vittoria, fanno capire che ritengono sia giunta la loro ora. Ma, ciò che è peggio, l'estrema destra clericale fa coro a questi forsennati, si agita, precisa le sue minacce. E costoro sono quelli che decidono, in ultima analisi, gli orientamenti di tutto il campo clericale, oggi predominante.

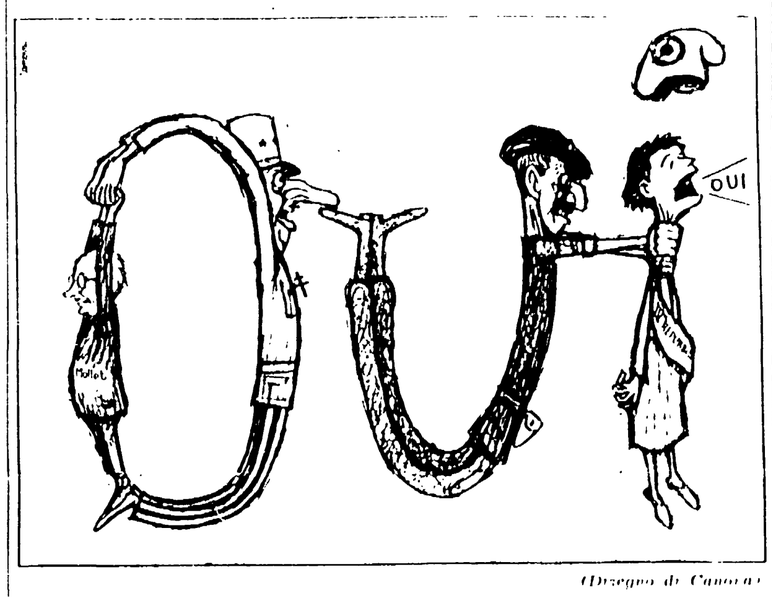
Coloro che a nessun costo vogliono che si possa ripetere qui, in nessuna forma, ciò che sta accadendo in Francia, sono dunque chiamati oggi dai fatti stessi a un severo esame di coscienza, prima che sia troppo tardi.

Deve essere ben chiaro, prima di tutto, che la nostra democrazia non potrà essere attaccata e, se attaccata, sarà in grado di respingere qualsiasi attacco, nella misura in cui saranno unite e pronte alla lotta le forze fondamentali delle masse lavoratrici, e della classe operaia prima di tutto. Tutto il terreno che, in questo campo, è stato perduto, dovrà essere recuperato, con uno sforzo comune, animato da comprensione reciproca e da buona volontà.

Ma altrettanto chiaro deve essere che il regime democratico sarà tanto più forte quanto più riuscirà, sotto lo stimolo delle rivendicazioni e della lotta delle masse, a fare opera di rinnovamento delle strutture economiche del Paese, dando soddisfacimento alle urgenti rivendicazioni dei lavoratori, degli operai, cioè, e del ceto medio contadino e urbano. Ciò vale soprattutto per quanto riguarda le istituzioni parlamentari. Un Parlamento che sia soltanto arena di discorsi, oppure luogo dove si dosano le combinazioni governative da un gruppo di iniziati all'intrigo politico, non può suscitare l'adesione delle grandi masse popolari. Questo, mi pare, è accaduto in Francia, dove poi ad arte, nell'agitazione dei fascisti, si è confuso il regime democratico con la corruzione parlamentaristica. Mentre il Parlamento funziona come noi da tempo chiediamo, come organo che presti attenzione alla volontà e alle richieste delle masse lavoratrici, e attivamente operi per attuare un rinnovamento democratico e sociale del Paese, allora l'istituto parlamentare gella radici nell'animo popolare, e la democrazia parlamentare diventa sicura.

Ciò che accadrà ora in Francia è difficile per noi prevedere. Certo si aprirà un periodo di dure lotte per restaurare le libertà democratiche, e in queste lotte noi sappiamo che i compagni nostri francesi saranno all'avanguardia. Noi daremo a loro e alla restaurazione della democrazia francese il migliore aiuto nella misura in cui riusciremo, qui da noi, a dare scacco agli squallidi esaltatori e imitatori del triste esempio francese e a rinsaldare le nostre istituzioni democratiche, con una lotta unitaria, sul più ampio fronte possibile, per il rinnovamento del nostro Paese e per la pace.

L'OUI della Francia a De Gaulle



(Disegno di Canora)

RIFACENDOSI VIVO PER SFIDARE APERTAMENTE PRETI

Il comm. Giuffrè indica nel Vaticano il centro dell'"Anonima banchieri„

«Il mio denaro, afferma, affluiva a Roma e non a Mosca„ - L'affarista chiede che la liquidazione avvenga «in territorio che garantisca la riservatezza dei carteggi„ - Una perquisizione a Bologna nella sede dell'Unione Salvezza Infanzia

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 30 — Giovan Battista Giuffrè ha preso nuovamente la parola con una clamorosa sua dichiarazione con la quale egli conferma in pieno tutte le nostre denunce sui veri capi dell'«Anonima banchieri», dichiara che i danari affluivano *«non a Mosca, ma a Roma»* e, infine chiede il trasferimento della liquidazione dei suoi miliardi di debiti in una sede che, pur non essendo chiaramente nominata, si può identificare con il Vaticano.

La nota, consegnata ai giornalisti dal figlio del «banchiere di Dio», Gianfranco, dice testualmente:

«Il sereno discorso pronunciato alla Camera dei deputati dal signor ministro delle Finanze ha fatto giustizia di tutte le assurde ipotesi circa i proventi dei finanziamenti che per alcuni anni sono giunti per mio tramite al povero clero, che ama sinceramente il povero prossimo. Il mattino dopo, in contrasto alle anteriori conclusioni, si sono levate nuove accuse contro di me quasi per secondare la recente dichiarazione del sacro ministro e per dipingermi come un abbietto finanziatore di complicate imprese aneste. Ho pensato che questa operazione — apparentemente di modesti dilettanti della scopa — abbia una finalità di punire tutti i caritatevoli benefattori. Facendo credere che il loro denaro sia andato a Mosca anzichè a Roma, e che finisca col giustificare chi vorrebbe cottara alla conclusione dolorosa e naturale dell'affare Giuffrè. Non mi meraviglierei se alcuni tutori laici delle virtù teologiche mi denunciassero come beneficiere della rivoluzione di Lenin! Il guaio è che queste fantasiose trovate mobilitano tante brave persone che riceveranno pochi e promozioni per non aver trovato le prove concrete di simili larcizie.

«Io non turberò però il giudice Giuffrè le meditazioni del signor Intendente di Finanza con un ricorso formale diretto alla sua direzione; egli conosce l'istituto dell'associazione in partecipazione, la giurisprudenza delle Sezioni unite della Corte di Cassazione. La natura autentica dei rapporti giuridici che mi legano a tante persone che ora soffrono per il bene fatto; quindi attendo la sua deferenza con fiducia nella sua indipendenza e nella sua competenza specifica. Dal suo giudizio libero e tecnico dipendono le sorti di molte persone, che conobbero in anticipo il giudizio del signor ministro e che confidano nella equanimità del giudice.

«Ho ritenuto necessario cosa chiedere a chi di dovere se nulla osti al trasferimento della sede della liquidazione in territorio che garantisca la riservatezza dei carteggi ed impedisca brutte sorprese in danno di professionisti (come è accaduto!) occupati nella contabilità. Mi si consenta di agire con prudenza soprattutto in difesa degli amministrati, con rispetto della legge e tenuto conto della istanza di fallimento presentata dalla Magistratura dalla pattuglia del fischietto».

Giovanni Battista Giuffrè mantiene, come si vede, un atteggiamento di tacito ricatto. Il poco sano di pentiti egiziani e la amorevole omerta dimostratagli dai clericali gli permettono di guardare con altezzosa fastidio ai «moralizzatori», di incorrere l'arco in direzione di chi ha appena ardito minacciarlo con una scopa e, persino, di prendersi sottilmente gioco di chi ha immediatamente posto i doveri avi antecommunisti nella faccenda dell'«omonima».

Come a legge chiaramente tal fatto, Giuffrè forza decisamente la mano in polemiche dichiarazioni precedenti. Le sue affermazioni odierne infatti, non nascondono più la denunciazione del denaro e la ciano chiaramente intendere che non al suo indirizzo vanno rivolte le richieste di pagamento bensì a quel «territorio» che garantisca la riservatezza dei carteggi».

La dichiarazione è un documento stupefacente, ma in nessuna occasione tranne che in certi momenti iniziali

ANTONIO PIRRIA

(Continua in 6ª pag., 8 col.)

Un cugino di padre Lombardi comandante dei CC

Il Consiglio dei ministri ha nominato il nuovo comandante generale dei carabinieri, al posto del generale Morosini che ha superato i limiti di età. Si tratta del

Gen. LUIGI LOMBARDI

cugino della ex onorevole Pia Cohn, d.c., dell'attuale onorevole Lombardi, d.c., nonchè del gesuita padre Lombardi «creatore del movimento «Per un mondo migliore» e «microfono di Dio».

Risulta che la candidatura del gen. Lombardi è stata avanzata e sostenuta dal gesuita padre Apolloni, cappellano generale dell'Arma dei CC.

Il Comitato Centrale convocato per il 13-14-15 ottobre

Si precisa che il Comitato centrale del PCI è convocato nella sua sede i giorni 13, 14 e 15 ottobre

La Direzione si riunirà nella sua sede venerdì 3 ottobre

Il governo del contrabbando

Quando si seppe, tra il generale stupore, che il ministro Andreotti aveva ordinato dal pagamento delle tasse due o tre finanzieri vaticani, tra cui uno dei principi Pacelli, i repubblicani parlarono di porre sotto inchiesta quel ministro, per violazione delle leggi e abuso di potere. Questo accadeva prima delle elezioni, ma poi i repubblicani hanno finito per sostenere il nuovo governo. Fanfani - Saragat ebbero Andreotti tra i loro più alti ministri e ebbero di ciò un autorevole premio tale.

Quell'episodio impallidisce dinanzi agli altri che si sono, da allora, succeduti. Accade infatti che non più uno o due finanzieri vaticani di quella specie, ma un'intera schiera e tutta una organizzazione la Pontificia Opera di Assistenza — sono con pubblica documentazione — atti di evadere le leggi italiane trafficando, manipolando e vendendo merci destinate a forme di assistenza gratuita, ossia di esercitare un contrabbando con contributo e finanziamento dello Stato. E' infatti lo Stato, e per esso il governo democristiano attraverso i suoi ministri, che finanzia quelle attività speculative dell'organizzazione vaticana e dei suoi esponenti, e in proporzioni tali che hanno ripercussioni negative su alcuni settori dell'economia nazionale.

Accade poi, parallelamente, che circa un altro scandalo — quello della «anonima banchieri» — la Camera dei deputati viene informata da un ministro in carica su alcuni retroscena; cioè sul fatto, che due altri ministri anch'essi in carica, precisamente gli on. Medici e Andreotti, ovvero nei precedenti governi, l'uno per convinzione e l'altro per ignoranza, in modo da lasciare che una speculazione di notevole portata se ne andasse tranquillamente, mediante truffa o raggiro (con gli interessi dell'80% ed ora i debiti e il fallimento) e nel quale movimento speculativo rimasero terzi, che una inchiesta dei pubblici poteri venne fermata dall'intervento di religiosi, che misteriose autorità politiche si muovano in questo mare senza che, però, se ne conoscano i nomi.

A questo punto, tale essendo, il quadro, si verifica un nuovo scandalo che tutto lo supera e lo assume il problema politico: la polizia, i carabinieri, i magistrati, con le manovre con le manovre non non contano e contribuiscono e indagini non esistono documenti violazioni della legge, con una e di quella morale laica contro organizzazioni criminose e democratiche. Mentre in colossali magazzini di cui tutti conoscono l'indirizzo si esercita pubblicamente il contrabbando, la polizia perquisisce non quei magazzini ma le sedi dell'Unità. Mentre decine di miliardi sono scomparsi dalla circolazione il ministro Andreotti, che ancora è, se possibile, contento con disinvoltura, si lamenta: si diffonde del denaro, e di amministrarlo secondo la legge, e manda a perseguitarli quegli stessi ispettori che per l'intervento di un frate cappuccino non fanno manutenzione a fingere nella tasca del lader. I ministri coinvolti interessi Tambroni che ritiene colpevole che finanziano il traffico dei contrabbandieri, la corsa di fonogrammi per rimuovere la polizia contro i suoi amici politici, lui che non ha neppure il coraggio di sfiorare dinanzi al pubblico dei principi romani.

Tutto questo viene inquadrato apertamente in una concezione dello Stato che la stampa reticente e clericale enuncia con estremo dovere di un governo cattolico tenere, anche col silenzio e la complicità nella corruzione, e con la per-

L'OUI della Francia a De Gaulle

De Gaulle formerebbe un suo partito politico sbarazzandosi dei complici diventati inutili

Soustelle ministro degli interni? - Pronta una nuova legge-truffa elettorale - "Le Monde„ prevede una ripresa delle sinistre - Le elezioni nella seconda metà di novembre - Due italiani scambiati per algerini e feriti

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 30 — *I gollisti non resistono alla tentazione di costituire un partito politico. Ne dà notizia il Progrès de Lyon nei termini seguenti: «Il vigore del movimento ricciatosi attraverso il referendum da incoraggiamento decisivo a quelli che, politici di data lontana o recente, non intendono lasciare che si esauriscano le tendenze presenti nella politica francese, ma che si dispongono a dirigerle e organizzarle. Crediamo che, molto presto, sarà annunciata la creazione di un grande partito, che nel nome si richiamerà alla "nuova repubblica" e che si costituirà su basi tecnicamente moderne. La struttura sarà fornita all'inizio dai repubblicani sociali. Il comitato direttivo comprenderà un certo numero di personalità: cioè Pierre De Gaulle, Jacques Soustelle, Chaban-Delmas, Roger Frey, Michel Debré, Michelet Delbeque, l'avvocato musulmano Hallem, un sindacalista. Sin d'ora, il nuovo partito ha previsto la presentazione di candidati in tutte le circoscrizioni alle elezioni legislative».*

De Gaulle non sarebbe ufficialmente membro di questo partito, ma — secondo voci attendibili — lo assisterebbe subito dopo la propria elezione alla presidenza, affidando a uno dei suoi dirigenti, probabilmente a Soustelle, la carica di ministro degli Interni. Il Monde che qui ieri ricordava l'esperienza fallimentare del RPF, la prima formazione gollista rapidamente ridotta a una esigua minoranza, sottolineava oggi il rischio che comporta il tentativo di ripeterla. E' chiaro, tuttavia, che le condizioni in cui il tentativo avverrebbe oggi sono assai più favorevoli. De Gaulle, per quattro mesi ha potuto agire tutto, fra l'altro, quello di decidere senza che gli occorra alcun consenso in largo elettorale che gli consente una legge già studiata dal suo collaboratore Debré, come uno strumento che serva non qua a determinare con esattezza la volontà dell'elettorato, ma al contrario a precostituire una maggioranza gollista, procurando con il massimo possibile di approssimazione la struttura della nuova assemblea legislativa.

La decisione ultima, in merito a tale legge, non è nota fino a questo momento, ma si sa che il consiglio di gabinetto, riunito oggi, dovrà scegliere fra tre soluzioni tutte maggioritarie. Una delle alternative sarebbe il collegio uninominale, ma sembra il meno probabile. Lo scrutinio di lista sarebbe comunque maggioritario al primo turno, nel senso che chi abbia ottenuto la maggioranza assoluta prenderebbe tutti i seggi. Se questo non si verificasse si arrebbe un secondo turno che i gollisti vogliono maggioritario a maggioranza semplice, mentre i leaders del «centro» vorrebbero limitare il «premio» al caso in cui la maggioranza semplice non fosse inferiore al 40 o 45 per cento, mancando la quale si adotterebbe la proporzionale.

*Il consiglio dei ministri — comunque — ha tracciato, in linea di massima, il seguente calendario: La proclamazione, domenica prossima, della legge-truffa elettorale; la presentazione di un progetto di legge per la revisione della Costituzione; la presentazione di un progetto di legge per la riforma del Senato; la presentazione di un progetto di legge per la riforma del Senato; la presentazione di un progetto di legge per la riforma del Senato